

**SEZIONE BIBLICA**

P. Benoît Standaert - **Il desiderio desiderato** - Qjqajon 2017 – pp.251

Fra Ugo van Doorne - **Il Cantico dei Cantici oltre le parole** - Santocono editore - 2012 - pp. 212

P. Benoît Standaert - **Il desiderio desiderato** - Qjqajon 2017 – pp.251

Solo un eremita che vive in costante, amante contemplazione del Cuore di Dio può scrivere intorno al tema dell'amore in una convergenza tra il livello dell'esperienza umana a quello dell'unione mistica che suscita meraviglia per il tono di naturale spontaneità, di verità, di vita vissuta. L'incredibile spessore culturale del commento - che spazia dall'analisi filologica del testo ebraico e greco alle interpretazioni della letteratura rabbinica, dai riferimenti biblici più acuti alle citazioni di letteratura sia classica che contemporanea - non crea l'impressione di un peso di erudizione: la lettura dilata il cuore portando a condividere una sconfinata esperienza di amore che infonde fiducioso abbandono, che induce al silenzio contemplativo, che trasferisce con semplicità immediata al livello mistico. La certezza che ne emana è la fede nel Dio-amore che ha creato l'uomo per l'amore: leggendo queste pagine si è confermati nella consapevolezza che la vocazione umana è davvero apertura al dono di Dio e risposta di amore, sia attraverso le mediazioni umane, sia immergendosi fin da ora nella sua vita come lo saremo nell'eternità. E' questa comunque la meta vera, cui ogni itinerario umano deve giungere. L'A scrive parole che rivelano come il celibato accolto e vissuto con amore appassionato ed esclusivo a Cristo sia la via privilegiata per comprendere la bellezza della comunione tra l'uomo e la donna: il matrimonio è sacramento, segno della verginità nell'orizzonte escatologico.

“Possiede solo colui che rinuncia al possesso” (p.213). “Perché (la reciprocità) risulti riconoscibile, ci vuole la mediazione della parola. I corpi, da soli, restano muti e come separati da un abisso, nonostante il contatto” (p.217). Le intuizioni sulla natura dell'amore, di una profondità inaudita, non sono solo frutto di riflessione, ma di esperienza interiore vissuta nel silenzio e nella preghiera, ciò che porta l'A. a riconoscere in ogni relazione autentica il sigillo dello Spirito che solo può garantire la gratuità e la reciprocità che rispetta l'altro e non porta a una comunione fusionale. La misteriosa conclusione del Cantico: “Fuggi, amato mio” dice l'assoluta dedizione che non solo rinuncia a possedere l'altro, ma anzi lo libera, lo invita a realizzare se stesso in totale autonomia. Di un lavoro come questo è impossibile dare una presentazione adeguata: ogni parola merita la meditazione interiore più profonda, il silenzio del cuore e dell'intelligenza alla Presenza del Dio Amore.

“L'uomo e Dio gridano l'uno all'altro, da tempo immemorabile: «Baciarmi con il bacio delle tue labbra, mostrami il tuo volto, fammi sentire la tua voce». Tutto è bello, incantevole, fascino e gloria in te. Manifestati, perché io non sono che desiderio della tua bellezza ... Essere suoi, è tutto qui, in segreto o alla luce del sole” (p. 99).

L'A. ha raccolto testi meditativi scritti in momenti diversi della sua vita e integrati in perfetta armonia. Le più famose interpretazioni tipologiche del Cantico affiorano, ma nessuna esaurisce la ricchezza inesauribile della lettura che riflette su “un certo tipo di intimità amorosa, di economia del desiderio, di interazione tra lo Spirito e il tempo, il corpo o la materia. Di conseguenza le letture più spirituali e quelle più legate al mondo materiale e fisico di questo commentario, non si presentano come contrapposte, ma curiosamente integrate” (p. 250). Come conclude l'A., veramente queste pagine sono traboccanti di gioia eucaristica nella contemplazione di questo “inno all'amore che è bellezza e Spirito incarnato, rivelazione dell'indicibile abisso della presenza divina” (p. 250). Il desiderio di condividere questa gratitudine eternamente rinascente che l'A. esprime è davvero pienamente realizzato nel cuore di chi legge queste pagine veramente sublimi.

Frutto di molti anni di studio e di riflessione, questo lavoro non si presenta come un commentario, ma raccoglie le suggestioni di questo singolare libro biblico che parla oltre le parole. E anche l'A., un monaco benedettino ora eremita, scrive su questa lunghezza d'onda, aprendo orizzonti di contemplazione, di silenzio, di mistero ben oltre le espressioni scritte. Il secondo capitolo che introduce il libro biblico e ne mette in risalto la singolarità assoluta è di una chiarezza e linearità che difficilmente si incontra in qualsiasi spiegazione del Cantico. La chiave con cui l'A. apre lo scrigno prezioso di questo breve e intenso libro è il rivelarsi di Cristo sposo alla Chiesa e all'umanità sua sposa. Il discorso si snoda scorrevole per temi e con spontanea naturalezza spazia in riferimenti che vanno dalla Genesi all'Apocalisse senza forzatura alcuna, delineando il quadro sereno della creazione divina agli inizi e facendo sperimentare al lettore la dolcezza di una natura innocente, verginalmente bella sia nel cosmo che nella persona, nell'uomo e nella donna, nell'amore umano che è simbolo e segno di quello divino. Anche se Dio non parla direttamente nel Cantico, se il suo nome viene accennato solo alla fine, in realtà l'esperienza del desiderio e dell'amore spazia nell'infinito coinvolgendo l'universo e la storia e trovando solo in Dio la sorgente e la meta. L'A. rivela l'intima e vitale comunione con la Parola di Dio che prepara e introduce l'unione sponsale del Verbo con l'umanità. Giustamente egli rileva l'insufficienza di una pura interpretazione letterale che ridurrebbe il Cantico all'esaltazione dell'amore sensuale e nota che proprio i monaci e i contemplativi invece si sono riconosciuti in queste pagine, che peraltro non sono riservate solo ai consacrati, ma valgono per qualunque cristiano che davvero ami incondizionatamente Dio e sia pronto ad accettare la kenosi e la sofferenza di Cristo per darsi totalmente a lui. Anche la condizione dei coniugati, osserva, deve tendere alla comunione escatologica che va oltre ogni mediazione umana e corporea e rispecchia la comunione trinitaria nella reciprocità, nella pienezza che non escludono l'alterità, la trascendenza divina, di fronte alla quale l'uomo percepisce la sua piccolezza, ma per dono di grazia, se si dona senza limiti, diventa lui stesso amore. Le prime parole del Cantico "mi baci con i baci della sua bocca" sono commentate splendidamente: il bacio è la creazione, l'incarnazione del Verbo, la Pentecoste ... tutti gli aspetti del dono d'amore di Dio all'umanità che Egli ama come sposa. L'A. sottolinea il ruolo della donna nella storia della salvezza, proprio a partire dalla figura della Amata del Cantico e, descrivendo l'assoluta perfezione dell'amore di questa straordinaria coppia, afferma che non si può ridurre il discorso al piano umano: l'amore perfetto è davvero "fiamma di Jh"! Per questo approva il giudizio di Gregorio di Nissa che nota l'andamento a spirale del Cantico, uno sviluppo che unifica temi diversi ma procede in ascesa. Se la donna si riconosce "nera, ma bella" è assetata di conversione. Davvero i due protagonisti sono il Desiderio (la creazione, l'umanità) e il Desiderato (Dio). Il succedersi di incontro e assenza, di gioiosa comunione e di dolorosa ricerca - afferma il commentatore - non è frutto di un sogno, è realtà di autentica esperienza mistica. E i raffronti con gli scritti dei mistici lo confermano, insieme a geniali richiami alla Scrittura, ai Padri, alla liturgia.

L'ammirazione che suscita questa lettura è anche legata alla verità evidentemente vissuta delle parole scritte, frutto di cammino spirituale profondo e non solo di studio.